LE REGIONI ITALIANE VERSO LE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO

La "vertenza generale" aperta dalla Calabria

Il significato dell'ultimo sciopero — Un « pacchetto » di rivendicazioni che troverà un fulcro nuovo nella Regione — Un importante mutamento del clima politico — La DC e i partiti del centro-sinistra ritentano le carte del campanilismo per l'Università e la scelta della capitale

L'avvertimento è stato fermo e molto chiaro: « Se i problemi della Calabria non verranno affrontati e risolti rapidamente la responsabilità ricadrà *unicamente* sul governo e sulle forze politiche che *questo governo sostengono* per cui in questa regione avremo una estate molto calda »

Il fatto che a dire queste cose — ieri l'altro a Reggio durante il grande sciopero generale che ha investito la regione — sia stato il segretario nazionale della UIL Ruggero Ravenna se da un lato lì quida certe manovre strumentali che si è tentato di compiere in questi giorni intorno al senso politico oltre che al valore sindacale delle lotte che

hanno investito la regione che anche per la Calabria pretendono una diversa politica e il superamento del quadripartito. Basti guardare agli squilibri paurosi di questi mesi alle promesse non mantenute o attribuite a una città a titolo di capitale o della Regione a un'altra la sede dell'Università (anni poi per la localizzazione dello stesso Centro sperimentale della TV) alla terza grossa manifestazione contro la presenza attiva dei partiti governativi e dello stesso governo centrale.

Non è difficile cogliere in tutto questo — come tante altre parti del Mezzogiorno italiano — di precise scelte di classe della politica di rapina dei monopoli della conseguente di tutte le risorse finanziarie e naturali agli agrari e alla grande industria. Di queste scelte si è fatta artefice la DC ininterrottamente per venti anni. In una regione che con le grandi e durissime e gloriose lotte per la terra nei primi anni 50 aveva posto le premesse per un effettivo sviluppo democratico della sua economia la DC si è resa responsabile di un tradimento storico e diventata il partito procacciatore di mano d'opera a basso costo per il capitalismo del Nord e d'Europa.

Qualche dato può servire meglio di molti discorsi a dire della risposta che la DC ed il centro-sinistra hanno saputo e voluto fornire ad una regione frantumata in 450 comuni senza un centro aggregatore con il 90% della popolazione disperso in villaggi frazioni case sparse dove perdurano forme incredibili di arretratezza e di miseria. Settecentomila emigrati (7 mila solo nell'ultimo anno) la popolazione attiva ridotta al 30% dell'intera popolazione duecentomila occupati e sotto occupati una perdita di centomila posti di lavoro. Per la prima volta il reddito dell'agricoltura — vittima di una rendita parassitaria tra le più esose del Paese — risulta inferiore a quello della pubblica amministrazione rivelando il carattere sempre più burocratico e consumistico dell'economia regionale. E di peggio anche in luogo dei ventunomila posti di lavoro in più previsti per il 69 nell'industria si è avuto un calo dell'occupazione operaia di ottomila unità un ulteriore ridimensionamento di tutto l'apparato industriale con la chiusura di numerose piccole e medie aziende per la riduzione degli organici alla Montedison di Crotone nelle aziende tessili di Praia e al LOMEGA di Reggio.

E così penetrata nella coscienza la consapevolezza che l'enormità dei danni causati da questa politica alla Calabria non poteva e non può non influire sull'assetto del l'intero paese che il divario crescente tra nord e sud — tra la progressiva desertificazione del Sud e la crescente congestione del Nord — è giunto al punto da minacciare lo stesso equilibrio del processo produttivo oltre che fare della Calabria una terra « di transito » che affida la sua precaria sopravvivenza alle elemosine romane.

Nell'istituzione delle Regione dunque vediamo non un momento di indebolimento dell'unità del paese come vogliono le destre o una semplice appendice « come pretende il centro-sinistra ma vediamo un momento di necessaria rottura della struttura burocratica e bloccata dello Stato voluta dalle classi dominanti da una parte d'Italia e conservata così nell'interesse dei gruppi dominanti.

Non è questo il tipo di Re

« Necessità » dell'esodo

Così per il capoluogo la DC ha rifiutato la proposta comunista di un incontro regionale di tutte le forze politiche per la scelta della sede nella speranza di dividere su tale obiettivo i calabresi di impedire il discorso sui contenuti e gli scopi dell'Ente regionale.

Ancora la DC ha rifiutato le proposte comuniste di una azione comune di tutte le forze politiche e sociali per richiedere *anche nel quadro* di una nuova politica agraria un piano di industrializzazione delle Partecipazioni statali portando avanti invece una campagna demagogica di promesse a vuoto e di finanziamenti inesistenti.

Pesanti sono quindi le responsabilità anche del PSI in Calabria per aver fiancheggiato e per fiancheggiare tuttora la DC in questo indirizzo per essersi fatto sostenitore di un « destino » imposto alla Calabria ed assertore della « necessità » dell'esodo e della tesi che la realizzazione di alcune infrastrutture (autostrade superstrade ecc.) segnasse di per sé un mutamento dell'indirizzo capitalistico e bastasse per portare le industrie in Calabria per avere infine dei contributi a quel nuovo tipo di disgregazione economica e sociale che il centro-sinistra ha provocato in Calabria e per aver accettato un rapporto di tipo coloniale tra la Regione e lo Stato tra le classi dominante e le popolazioni calabresi.

Ma oggi appunto attraverso le lotte e maturata la coscienza che questo tipo di rapporto deve e può essere rovesciato che la Calabria non può né deve attendere che cambino le cose altrove per avere il suo destino ma che bisogna cambiare le cose in Italia.

Per questo lo sciopero del 16 ha rappresentato una presa di coscienza unitaria di grande rilievo del movimento ed ha messo in evidenza per la prima volta che il 7 giugno può tendere a vecchie classi dirigenti le popolazioni potranno attraverso la nuova Regione dare inizio ad un nuovo a

Bersagli precisi

Il che ha consentito anche al nostro partito di rinnovarsi e di rafforzarsi (nel 68 il PCI aveva registrato una flessione del 2% rispetto alle precedenti elezioni politiche generali) scrollandosi di dosso ogni complesso per il momentaneo successo del centro-sinistra, contribuendo con la propria alternativa a far crescere il movimento di lotta a stimolare i processi unitari a presentarsi come forza decisiva per un mutamento reale. Del resto, lo sciopero di mercoledì non è che lo sbocco unitario unificante di grandi lotte operaie, bracciantili contadine e studentesche delle conferenze agrarie delle esperienze e delle iniziative delle *comunità montane* create per iniziativa autonoma e democratica delle popolazioni e dei municipi in contrapposizione ad una « programmazione » decisa dall'alto e fallita a tutti i livelli.

E la forza stessa degli eventi di questi ultimi giorni ad indebolire ora il tentativo della DC del PSU e anche di alcuni settori del PSI di battere la stessa strada del '68, e in ogni caso di utiliz

In giugno conferenza a Roma

La lotta al colonialismo portoghese

La CISL, la UIL, la CGIL, il PSI, il PCI, il PSIUP, le ACLI, il Movimento socialista, la Sinistra indipendente, l'ACPOL, l'ANPI, la Federazione comunista autonoma, il Movimento civile della DC, la FGCI, la Federazione giovanile comunista socialista e quella del PSIUP hanno aderito al Comitato di iniziativa sorto per la Conferenza internazionale di appoggio ai popoli e alle colonie portoghesi che avrà luogo a Roma. Ne ha annunciato l'adesione De Pascalis della direzione del PSI, che ha introdotto la conferenza stampa indetta a cui dal Comitato stesso.

De Pascalis ha ricordato come l'iniziativa della Conferenza sia intesa a dare il via a una campagna di informazione e di lotta sulle colonie portoghesi, appello che ha già avuto numerose e importanti adesioni in Europa, Asia, Africa e America latina. Ha poi annunciato sottolineato importanza della Conferenza, cui hanno già dato la loro adesione altri paesi europei.

Il rappresentante del Comitato di coordinamento dei movimenti delle colonie portoghesi Rui da Silva ha sottolineato come la conferenza possa mettere in luce sia lo sfruttamento economico delle colonie portoghesi che la resistenza dei popoli africani. Ha poi ricordato come proprio recentemente l'aiuto della NATO abbia permesso al Portogallo di mantenere le sue colonie.

Numerose domande di giornalisti hanno poi costretto Pascalis, Rui da Silva, Ceravolo delle ACLI, Pagliarini della CGIL e Fazzuoli della direzione del PSIUP a compiere una precisazione secondo la quale gli onorevoli Fanfani della DC e Orlandi del MSI